

GENOVA
IL GIUDICE
OBBLIGA TELECOM
A TROVARE
UN BRACCIALETTO
ANTI-EVASIONE

Malgrado l'appalto vinto,
l'azienda non ha una quantità
di dispositivi sufficiente

SERVIZIO >> 18

SENZA DISPOSITIVO NON È POSSIBILE USUFRUIRE DEGLI ARRESTI DOMICILIARI

Braccialetti anti evasione il giudice striglia Telecom

«Niente liste d'attesa, dovete fornirlo entro venti giorni»

IL CASO

MARCO GRASSO

LA PORTA del carcere si è aperta alle prime luci dell'alba. C'è un aereo che attende l'uomo accompagnato dalle guardie carcerarie, un volo che lo porterà dritto in Sicilia, dove vive la madre e dove potrà scontare gli arresti domiciliari. Il protagonista di questa storia non è un uomo noto. Si chiama Francesco G., ha 44 anni, è un autotrasportatore che fino a poco tempo fa viveva in Valpolcevera. È in prigione per aver sequestrato e stuprato la moglie sotto la minaccia di una siringa.

Pochi lo sanno, ma in attesa della sentenza definitiva la legge gli consentirebbe di ritornare a casa, a patto che questo avvenga in condizioni «sicure». In altre parole, se solo in Italia ci fossero abbastanza braccialetti elettronici. Sono solo 3mila e non bastano per tutti. Esiste una lista d'attesa infinita e migliaia di detenuti che possono finire di scontare la condanna prima di sperare di poter accedere a un trattamento che le norme, in teoria, consentirebbero, permettendo tra l'altro di diminuire il sovraffollamento dei penitenziari. Questa volta però è diverso. L'imputato, dice il tribunale di Genova, è al centro di un ca-

so giudiziario troppo delicato. E non ci sono carenze o graduatorie che tengano. Ecco perché il giudice Marina Orsini è stata perentoria ha imposto a Telecom Italia, società che gestisce il braccialetto elettronico, un limite di venti giorni per risolvere il problema.

I fatti risalgono allo scorso gennaio. Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Pontedecimo, guidati dal maresciallo Antonino Muscolino, mancano dieci minuti alle sette quando Claudia (il nome è di fantasia), 39 anni, viene aggredita alla stazione ferroviaria di Piano Orizzontale, poco dopo aver accompagnato il figlio a prendere il treno. Il suo aggressore l'aspetta in macchina ed è proprio quel compagno violento per cui da tempo è assistita dal centro antiviolenza della Provincia. L'uomo le punta al collo una siringa piena di un liquido bianco (che, notano però i difensori, non verrà poi ritrovato), e le dice che è piena di veleno. Quindi la porta ai piani di Praglia e la violenta. Nel tragitto la donna tenta di scappare due volte, ma viene riacciuffata e picchiata.

Per questi fatti Francesco G. è stato condannato in primo grado a sei anni. Un paio di settimane fa i nuovi legali ne hanno chiesto la scarcerazione, attraverso la misura di sicurezza del braccialetto elettronico. Il dispositivo, applicato alla caviglia del detenuto, permette di controllarne i

movimenti all'interno di un perimetro mappato attraverso una speciale apparecchiatura. In caso di violazione di evasione l'allarme avverte immediatamente polizia o carabinieri più vicini. È un meccanismo che potrebbe essere applicato a migliaia di persone. Il fatto è che in Italia non ce ne sono abbastanza. E tempi e lista d'attesa, sono tutt'altro che certi. Ecco perché l'intervento del giudice genovese, primo di questo genere, potrebbe rivoluzionare un tema fino a questo momento passato in secondo piano: di fronte alla misura di un tribunale Telecom – e più in generale lo Stato, che poi paga per questi trattamenti – è obbligata a far fronte a un funzionamento che finora è lontano dall'essere ottimale.

Il trasferimento è stato sbloccato alcuni giorni fa. Francesco G., condannato a sei anni in primo grado per violenza sessuale, ha avuto la possibilità di partire per la Sicilia. Perché i magistrati hanno ritenuto il suo caso «prioritario», al punto di imporre un



ordine che non ha precedenti nella storia recente alla ditta a cui lo Stato si affida per implementare la detenzione alternativa? La risposta sta in un'istanza presentata dai difensori dell'uomo, gli avvocati Michele Ispodamia e Giusy Morabito (che di recente hanno sostituito il legale che aveva assistito l'imputato nel corso del processo). La famiglia dell'uomo, argomenta la difesa, è stata portata in una comunità protetta e la località è stata mantenuta segreta. E a questo va aggiunto che il carcere che il camionista sta scontando non è la condanna, ma un regime di detenzione preventiva, prevista appunto per la pericolosità dei reati di cui è accusato.

La famiglia dell'uomo, fanno notare ai giudici gli avvocati difensori, ha trovato riparo in una comunità in località segreta. E la famiglia del marito è in Sicilia. Non ci sono ragioni per tenerlo a Marassi. Trovate un modo per fargli avere questo braccialetto, intanto i magistrati, e fatelo in fretta.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I braccialetti elettronici disponibili in Italia sono solo tremila